1860 FIRENZE, Lunedì 28 Maggio N. 107

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numer per la Toscana Centesimi 8 Italiani e p r l'Estero 10.)

PRETI ! ! !

Non ha guari che l'*Arlecchino* ha pubblicato un'articolo sui preti e le feste dello Statuto, ed ha parlato in quello della tracotanza di alcuni *irriverenti* reverendi, i quali lungi dall'obbedire i comandamenti della santa madre Chiesa e di rispettare i sovrani governanti e le autorità costituite, si permettono invece non solo di parlare come non parlerebbero i più vili calunniatori, ma bèn anco di opporsi alle sacre funzioni per lo Statuto, commettendo così grande eresia, poichè la Casa di Dio non può mai esser chiusa ad alcuno, e le preci da suoi ministri non possono ricusarsi.

E perchè poi questi preti, questi reverendissimi, rifiutano di solennizzare una festa?

Perchè questa festa è in commemorazione dello Statuto fondamentale stabilito in un paese che si emancipa ed incivilisce, in un paese in cui si riconosce i doveri che ogni uomo ha di adorare il Dio Creatore, il suo S. Evangelo, base del progresso e della civiltà, ma che oramai è sazio della *santa bottega*!

Questi preti rifiutano di solennizzare le feste dello *Statuto* perchè il *Piemonte* ha *conquistato* ed *usurpato* parte dei dominj della s. Madre Chiesa.

Che *Piemonte!* che *conquistato*!! ... qui non si tratta nè dell'uno ne dell'altro, ma bensì di fratelli Italiani che vogliono essere uniti; Italiani d'Italia.

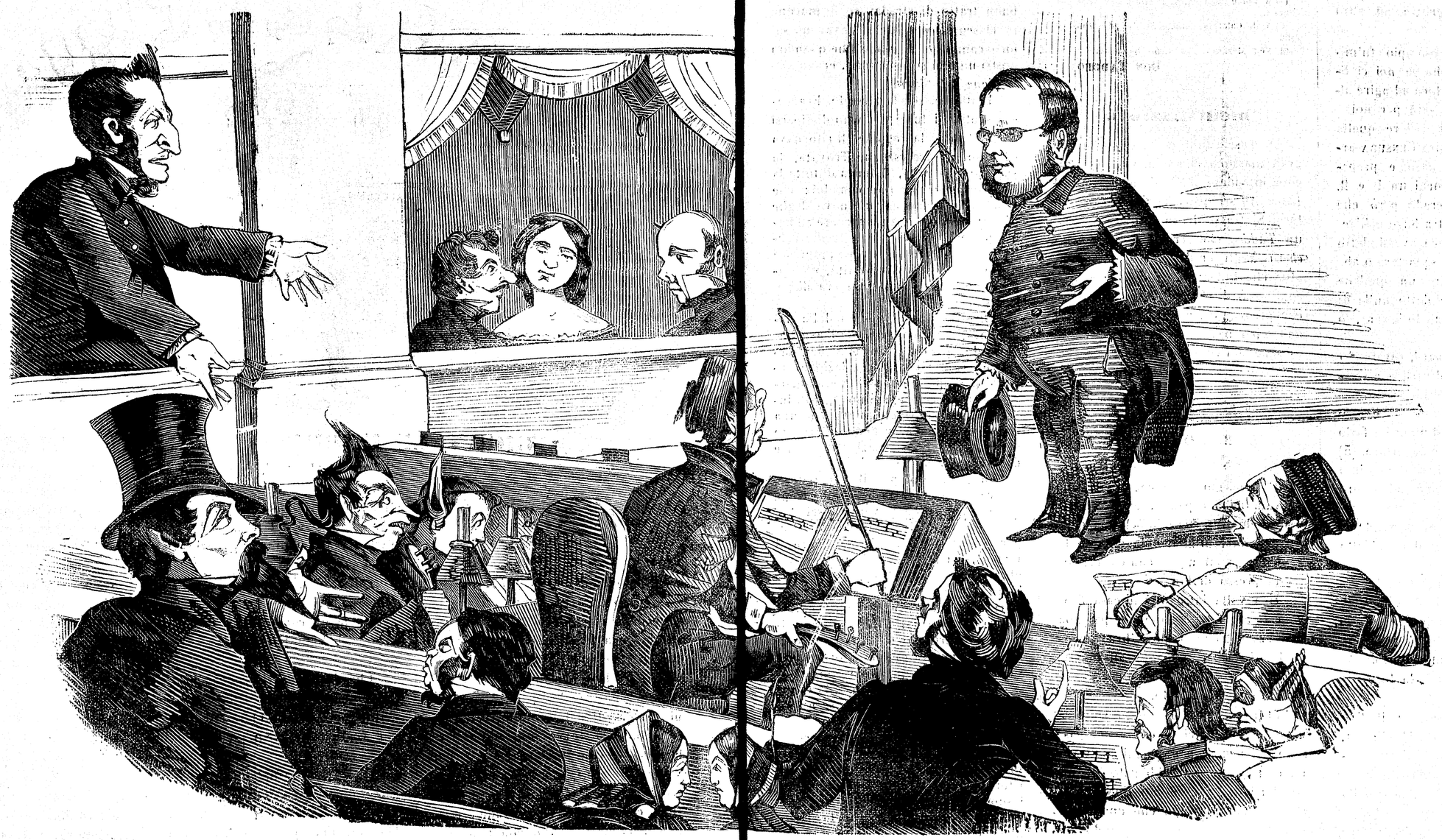
Questi preti rifiutano di solennizzare le feste dello *Statuto* perchè, servi, il loro padrone glie lo ha proibito, ma questo loro padrone non è quello che ci ha maledetti formalmente, ed ha maledetto il nostro Re perfino *flebotomando*? Non è quello che ha benedetto i carnefici che massacrarono i perugini, e che ha strinta una santa alleanza coll'Austria e con Napoli (1), alleanza dalla quale già derivò quel bel feto che si chiama *concordato*?

Se è vero che i preti hanno un capo supremo questi non può essere che un pontefice e per pontefice intendo il rappresentante di Dio in terra, quello che regna il mondo cristiano, ma che lo regna e governa come un pastore i suoi armenti (2); colla pastorale e non collo scettro. Se quel capo Supremo invece del pastorale ha lo Scettro allora i preti vadano ad obbedirlo nel regno di Cristo (3), nel patrimonio di s. Pietro, poichè, noi laici, nella nostra Italia altro di S. Pietro non conosciamo, che il *domo Petri!*!!

La *Nazione* (giornale) parlando dell'arresto avvenuto di Cosimo Corsi, cardinale e arcivescovo di Pisa, spera che l'esempio gioverà molto; ma quale esempio, l'arresto? Ci vuol altro! Monsignore sarà trasportato a Torino dove manducando succulentemente e dormendo, si tratterrà finchè (come già Monsignor Franzoni) verrà mandato in villeggiatura a Fenestrelle! Ci vuol altro, ripeto!

Peccato che il ministero non sia un Arlecchino, o, per dir meglio, che l'*Arlecchino* non sia il ministero, poi-

IMPRESARIO NUOVO E SUONATORI VECCHI



— *Rispettabile pubblico credevo che aver varia Direttore foste contenti ma . . . . .*
— *Ma la musica è sempre la medesima.*
— *Eppure lo Spartito è in gran Moda.*
— *Ma i suonatori Vecchi non potranno mai suonar musica nuova.*
— *Avete ragione (povero aumento di paga.)*

chè se ciò fosse, e se io avessi il portafoglio di Giustizia e Grazia, questa volta darei un bell'esempio; farei *giustizia*, e lascerei la *grazia* ad altra occasione.

È necessario un esempio fulminante e positivo poichè se noi ci limiteremo a ridere e loro ad agire alla sordina, il peggior sarà per noi.

E qui mi par di vedere quella buon anima della nostra CENSURA arricciare il reverendo naso e prepararsi a farci fra 8 giorni un I. e R. Sequestro..... ma credo però che non vorrà fare un altra buco nell'acqua, poichè quand'anco avessi detto che io ministro farei squartare o abbruciare, od appiccare un qualche monsignore, non avrei detto nulla di nuovo, e se la CENSURA lo ignora, io le rammenterò: (4)

Che il padre Guignard, reverendo Gesuita dopo essersi divertito a scrivere tutte le infamie e libelli che potevano inventarsi a danno di Enrico III, questi a sua volta si diverti a farlo incarcerare, impiccare e squartare. (5)

Che Luigi XIII, il cristianissimo Re di Francia condannò ad essere abbruciato vivo il prete Martel parroco di St. Entrean, come convinto di aver attentato alla vita del suddetto monarca. (6)

Che il P. Boddens, rettore dei gesuiti a Mastrict (Paesi Bassi), il P. Procuratore dei medesimi ed il P. Guardiano dei PP. Riformati furono decapitati per avere intrapreso di abbandonare agli spagnuoli la loro patria. (7)

E rammenterò insomma il fine tragico dei padri Rolt, Valpoldo, Briant, Revin è Carnpian, che tutti attentarono alla vita della Regina Elisabetta d'Inghilterrà. (8) La congiura delle polveri dei padri Odercorne e Paquet (9).... e credo che tanto basti; però se non fosse abbastanza, prometto un Dizionario storico con note ed illustrazioni.

(1) Rammento il massacro di Carini.

(2) Pastorale, a similitudine del Vincastro, dei guardiani di pecore per dimostrare la mansuetudine di governo colla quale CRISTO ordinava che si reggessero i fedeli.

(3) Regnun meum non est de hoc mundo.

(4) Le note che seguono sono fatte per maggior comodo di coloro cui piacesse verificare.

(5) Vedi Cronaca Novcaaria pag. 435 e Ristr. Cron. Mezcari. Tomo 3 pag. 417

(6) Vedi l'esame e gli atti relativi. Edizione di Parigi 1643:

(7) Avvenne nel 1683, Vedi Storia dei Paesi Bassi. Tomo I.

(8) Vedi Catechis. Paquier. — Vedi Mons. De Trou. —

(9) Vedi Mezerai. Ristr Cron. Tomo III.

DON TADDEO

DICHIARAZIONE

A ciascheduno il suo. Questa è la gran massima che non vogliono ancora intendere il Re di Napoli nè il Papa. Adesso però non si tratta di loro. Si tratta di un altro *io* ossia di un *Taddeo* che scrisse nella *Chiacchera*. Molti credono che io sia lui, altri che lui sia io, ciò dispiace a me, come può dispiacere a lui, quindi è che prevengo tra me e lui esservi una differenza di tre lettere cioè che io sono e riconosco di essere.

DON TADDEO

LA TROVATA

RACCONTO IV.

(*Contin. e fine vedi N.* 104)

Da quel giorno, la cagna era stata ricevuta nella capanna, Francesco aveva dichiarato che ella ormai faceva parte della famiglia, e la chiamò la Trovata, per il modo con cui era arrivata presso di lui.

Una volta introdotta in casa Trovata si era fatta distinguere per una dolcezza estrema, e quella brava gente le si erano talmente affezionate che non se ne sarebbero disfatti per tutto l'oro del mondo.

Francesco ha l'abitudine di vendere il suo pesce a dei mercanti che passano dalla sua capanna ogni due giorni, così non è mai obbligato di distogliersi dalle sue occupazioni, di tal che era molto tempo che non aveva lasciato la sua capanna, quando un affare di interesse lo costrinse a intraprendere un viaggio di circa dodici leghe. Si dispone dunque a porsi in cammino per ritornare il giorno dopo, e all'alba partì in compagnia di Trovata.

Il pescatore, sistemati i suoi affari, si rimette subito in viaggio, perchè non aveva a casa nessuno per levare le nasse e gli altri arnesi pescarecci; ma la persona con la quale aveva trattato, volle accompagnarlo per un buon tratto di strada; si fermarono in ciascuna osteria che trovarono sul loro cammino in modo che quando i nostri uomini si lasciarono, erano *nelle vigne del Signore.*

Frattanto, strada facendo, Francesco sentiva i fumi del vino dissiparsi poco a poco, la ragione gli ritornava ed allora si accorse che Trovata, la sua cara Trovata, l'amica di tutta la famiglia, non era più con lui: che fare? Mancavano ancora nove leghe per arrivare a casa; ritornare addietro probabilmente non lo condurrebbe a nulla. Dopo qualche momento d'esitazione, prese il partito, di continuare la sua strada, ma era disperatissimo.

Quando giunse in seno della famiglia, Francesco, come se l'aspettava, vide la gioia cagionata dal suo ritorno cambiarsi in desolazione appena si seppe che Trovata era smarrita, e il pescatore, riconoscendosi internamente colpevole, stava con una cera da far pietà, vedendo piangere sua moglie ed i ragazzi sulla sorte della povera bestia.

La mattina dopo, il viaggiatore, invece di essere alzato all'alba come era suo solito si alzò verso le sei. Appena ha posto il naso alla finestra, per prendere aria ed esaminare il tempo, si ritrae tutto allegro per svegliare la sua famiglia, gridando; — Trovata è ritornata! Trovata è alla porta! — Moglie e figliuoli a questa nuova saltano dal letto, corrono solleciti ad aprire la porta e trovano in effetto la povera cagna addormentata sulla soglia con quattro canini.

Quando si partì di casa, la cagna era per partorire. Nessuno se ne era accorto; lo sgravamento ebbe luogo per strada senza che il pescatore se ne avvedesse, ed àppena ella si sentì in forze da potere effettuare il suo ritorno, era ritornata seco portando i suoi piccini l'uno dopo l'altro. Ora essendo i canini quattro, e le leghe nove dal punto ove il suo padrone si accorse averla persa, ne consegue che ella dovè fare in quella notte 63 leghe circa, 36 delle quali con un canino in bocca. Il ritorno di Trovata fu celebrato con grande entusiasmo inquantochè loro dimostrò a qual sommo grado fosse dotata di quel dono che il più delle volte manca ad esser ragionevoli.

A. B.

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.* TIP. SOLIANI